

20 Italia e Colonie: ANNO L. 52.- SEMESTRE L. 27.- TRIMESTRE L. 14.- Estero: ANNO L. 140.- SEMESTRE L. 70.- TRIMESTRE L. 35.- Martedì 10 Aprile 1934 - Anno XII

PREZZI DELLE INSEZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna, in tutte le edizioni Pubblicità Commerciale L. 4 - Cronaca L. 6 - Finanziaria L. 5 - Mortuari L. 3. Rivolgervi all'AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE: Bologna, Via Mezzana 4 - tel. 21-605 e presso l'UFFICIO DI PRODUZIONE in Milano, Viale Rozzani 15.

Grandiosa moltitudine di folle in pietà e tripudio a Torino

accompagna con stuolo di autorità e gloria di campane l'Urna di Don Bosco Santo

Le spettacolose proporzioni dell'apoteosi salesiana - La solenne benedizione alle maree di folle prostrate in preghiera

GLORIE E PRESAGI

Clima fisico non confortante quello che ha accompagnato a Torino la grande celebrazione salesiana. Lo sfondo di caligine su cui inesauribili calavano i velari di pioggia, se dava alla solennità grigia e regale della antica città sabauda un alone melanconico di sogno e di nostalgia, metteva a penosa prova i drappelli della folla mobilitata.

Ma che importa? La pietà e la Fede delle moltitudini calate a Torino da tutto il Piemonte e più in là, erano ben scarsamente sensibili a questi elementi esterni ed accessori. Esse non avvertivano contraddizioni o resistenze; un candore di sentimenti ardentissimi muoveva le folle quasi colorando di invisibili fiamme spirituali il grigiore ostinato.

Chi potrebbe dimenticare, Torino domenicale, di ieri l'altro, vasta e solenne nel suo disegno di secoli e di storia, muta di architetture e come sotto una cupola di acciai grigiastri; ma — per le sue viscere di pietra, nelle contrade, sotto i portici ospitalissimi e intorno ai monumenti marziali o innanzi alle chiese meditate — attraversata, percorsa, fermentata di cortei e di processioni?

Ad ogni svolta sembrava prorompere una sorgente umana, drappelli scaturivano dalle fabbriche vaste degli istituti pii, dalle case delle parrocchie, dalle sedi delle associazioni nazionali, dai circoli fascisti, dalle stazioni, dalle chiese.

Al pomeriggio questa irruzione toccò un massimo impressionante. La città appariva letteralmente occupata dalla marea nera ferma sotto il flusso diluviale al leggero schermo dei ripari di stoffa. La processione? Sino al primo pallido albero di meriggio (lampada di sole nentito dietro un alabastro di fumi grigi) pochi e nessuno avrebbe creduto che una pia sfilata si potesse effettuare in condizioni simili. E tanto più quando Porporati, centinaia di Vescovi, Principi e autorità vi dovevano partecipare. E invece... Chi pretende di fissare un limite all'entusiasmo o di stringere la misura degli affetti che solleva Don Bosco?

E le moltitudini si succedevano, e la marea era in movimento. Moltitudine e marea soprattutto di popolo. Umanità umile lavoratrice.

Se c'è un Santo che davvero è andato verso il popolo questi è Don Bosco!

I suoi oratori sono piantati ai fianchi delle fermentanti metropoli, in quelle periferie che costituiscono, molto spesso, dei grandi agglomerati umani l'alone infido, ma sono il rifugio economico e il desco nascosto del popolo. Al popolo appunto, abbandonato o sperduto in questi quartieri formicolanti che allora costituivano una novità, si è rivolta l'opera dell'educatore. Gli artigiani, i mastri d'opere delle scuole salesiane sono eredi di umili famiglie, figli, speranze, ricchezza del popolo. Popolo in gran parte le moltitudini di aspiranti al sacerdozio nei probandati e nei seminari. Popolo, anche perché, diceva Don Bosco, in una famosa profezia a Leone XIII, è tra i martelli, le falci, le vanghe, che verranno generazioni di leviti a salvezza della Chiesa. «Chi vive nelle agiatezze, difficilmente risponde all'appello dell'apostolato».

Popolo le generazioni educate da Don Bosco perché tutto il sangue, il temperamento, lo spirito, e, direi, la costituzione fisica del Santo erano del popolo e per il popolo. Pur, s'intende, non igno rando egli, né dimenticando nessuna delle altre categorie sociali tutte avvolte dallo stesso empito d'amore e di carità in Cristo.

E quella di Torino, lo ripeto, è stata in gran parte celebrazione popolare. Torino regale e cavalleresca, non è anche la metropoli delle fabbriche lucide e dei macchinari potenti? Gloriosa nella sabauda non costituisce il porto di fiere moltitudini lavoratrici?

tui e salvatori del cristianesimo, si resta dubitosi. Il grottesco è così grande da non sembrar vero. Ma allora non era anomalia, era dramma, urto fatale di errori e di traviate volontà che travolgevano nella loro atmosfera insidiosissima, molte intelligenze anche non indegne.

Su quel clima si affermò l'opera di Don Bosco, striano la caligine burrascosa di una scia, che aveva la folgorazione della meteora, ma la durezza della pianeta. Anzi, proprio tra quegli uomini e in quegli eventi si eresse la inesaurita carità dell'apostolo.

Ed oggi? L'eco di certe apoteosi non ha neanche superato l'alba del secolo nuovo; l'opera di tanti profeti si è spenta nell'incalzare degli eventi, come un'ondata morta; la stessa nozione di quei contrasti, almeno nella loro violenza letterale, è così sconosciuta, che occorre rivangarla nei libri di storia; ma senza possibilità di risurrezioni, neanche emotive. Solo resta un senso infinito di pietà, una misura pensosa del-

l'abisso grottesco a cui l'errore conduce uomini anche dotati e dignitosi.

E Don Bosco, invece! La sua vita è prorompente; la sua discesa è tale che fecondità più irradia di tanto non si potrebbe desiderare. Don Bosco è oggi, sulle riviste di pensiero, sui fogli illustrati, tra le colonne dei quotidiani, delle copertine dei libri, come fiammeggiante innumeri in mostra di editori e librai, il «Santo del secolo XIX», il «Santo italiano», «il padre della gioventù». Ma sopra tutto egli è un modello che ha potenza di attrarre su di sé altre volontà e altre vite; è una fonte che non cessa di profondere, per l'intercessione soprannaturale, sui viventi di oggi e di domani.

A Torino, questa vitalità non poteva essere più manifesta. Come i grandi santi dell'antico che hanno formato addirittura il carattere e la tradizione di un popolo o di una città — S. Ambrogio a Mi-

lano, S. Petronio a Bologna — Don Bosco è, oltre che italiano, il santo specifico del popolo piemontese. Sangue, criterio, gusto, volontà, amor patrio, tutto nell'apostolo educatore sembra così «dotato» da farlo coincidere in profondità alla psicologia e alla predilezione di quelle masse.

Il volto rugoso e forte, l'occhio lucente, la mano grossa e buona, il complesso robusto, contenuto e pur agile della persona fisica, sembrano, in Don Bosco, racchiudere la feracità scabra e nuda, calda e sorridente dei suoi colli monferrini. E tutta la sua personalità così nella, scevra di fronzoli, nemica della retorica; fissa allo scopo con una volontà e una sincerità che talvolta pareva persino tagliente; è espressione e frutto di quel temperamento piemontese, caldo come il sole, ma rassicurato come la montagna.

Torino ha salutato così il suo Santo, per ripresentarlo ancora una volta all'Italia, riassumendone le glorificazioni recenti e iniziando quelle non meno effettive

e feconde, anche se meno clamorose, che spellano all'avvenire.

Don Bosco, dopo la sosta gloriosa, che fu anch'essa una conquista, riprende il suo cammino. Quello concreto, sostanziale, salutare, che scaturisce dai suoi mille cantieri spirituali ed è compiuto dal suo esercito di apostoli.

Eccolo: egli è il Santo del nostro tempo. Attivo e pur contemplante; infaticabile e tranquillo; forte e mansueto; la sua santità si intreccia all'accettazione più cordiale e calda delle forme e dei progressi della nostra civiltà; la sua ortodossia ineccepibile è sensibilissima ai beni e alle fortune di quella Patria ove Dio ci ha dato i natali.

E' il Santo dell'avvenire. Con lui, una civiltà meccanica si colorisce di virtù spirituali, un popolo di fanciulli dispersi si incarna in un avvenire di scienza e di probità.

meritare la storica definizione deve oggi sorridere a questa tumultuante umanità.

I giovani dell'Associazione Universitaria Cesare Balbo, i cui berretti goldardici punteggiano le file serrate, richiamano la simpatia della folla. Il raduno dell'A. C. risulta davvero proporzionato alla vastità ed all'importanza del grande evento. L'ultimo contributo viene recato dagli Uomini. Anche questa parte della sfilata desta la commossa ammirazione della folla. Sono fraternamente accolti nelle fervide attestazioni professonisti ed operai, contadini ed intellettuali. Si ha qui una dimostrazione palmar dell'unità che opera l'Evangeliato fra i vari strati sociali.

Le invocazioni a Don Bosco assumono nelle voci di questa folla tonalità più marcate. I cori sono come ritmati dalle preghiere e dalle mistiche invocazioni. Lo stuolo della Giunta Diocesana completa la bella rassegna.

Un'altra strabocchevole massa viene offerta dalle associazioni degli ex allievi e delle ex allieve salesiane, dai cooperatori e dalle cooperatrici. Le associazioni dovute alla preveggenza di Don Bosco, affermano, con il suffragio di una fruttuosa tradizione, la loro feconda vitalità. Se gli sforzi dell'esercito del nuovo Santo trovano larga eco di comprensione, d'incoraggiamento e di aiuti, molta gratitudine è dovuta a queste falangi che recano ogni giorno nelle officine, negli uffici, nelle scuole l'amore agli ideali dell'umile sacerdote dei Beccoli. Tra loro si alternano fra la rappresentanza che passano ordinatamente sotto gli implacabili rovesci d'acqua.

Dal Santuario di Maria, tra i gloriosi monumenti sabaudi

TORINO, 9 nov. Un solo pensiero, un solo nome, una sola gloria si sono issati domenica nel cielo imbrionato di Torino: Don Bosco. La città dei progressi meccanici e dei traffici industriali ha celebrato il passaggio all'eternità delle sovrane opere della Fede. Parentesi luminosa, trascendente, indecifrabile.

Lo scatto delle folle dinanzi agli Eroi dello Spirito possiede i caratteri della più appassionata e completa dedizione. Trasalimento improvviso di masse sterminate, che sentono il richiamo divino ed accorrono ai raduni dell'amore. Il convergere dei pellegrini per Giovanni Bosco ha assunto l'aspetto di una vera e propria invasione. Gradualmente, con un favoloso crescendo, i rivoli si trasformano in fiumane e le fiumane in marea.

zate di nuove sensazioni. E' impossibile tradurre in parole le immagini che si sono impresse nella retina.

I giovani

All'appello della Federazione Diocesana Torinese non è mancata una sola organizzazione consorella. Il prof. Gadda, i suoi validi collaboratori non nascondono il loro compiacimento. L'atmosfera trabocca di fervore: gli evviva rimbombano con un boato ed i canti echeggiano con virile potenza. Su di un palco appostamento allestito sta eretto un altare.

La celebrazione della S. Messa dovrebbe avere luogo sull'apposito palco eretto nel cortile del benefico Istituto. Ma l'inesorabile pioggia costringe i giovani a riparare nella Chiesa interna. Mons. Fina, assistente generale della gioventù, officia il rito: la folla esultante pronta a prorompere nell'ovazione come a raccogliere in preghiera, partecipa con profondo fervore. L'anima del Piemonte giovinile si protende verso Gesù Sacramentato.

Per il convegno i giovani si riversano nel teatro; e siccome il pubblico prevale sull'effettiva capacità della sala, presto sorge un problema, che si cerca di risolvere: infittendo il già denso piglia piglia.

Il colpo d'occhio che presenta il teatro è impressionante. Fuori, nello spazio, l'alto parlante reca le istruzioni dell'annunciatore. Fusi i diretti sono salutati da grandi scrosci di applausi. L'arrivo di S. E. mons. Vescovo di Alba e del nostro direttore Raimondo Lauzi è accolto da un'interminabile ovazione, subito dominata dalla parola incisiva del dott. G. E. Egli esprime un pensiero di devozione al presidente nazionale avv. Jervolino, impossibilitato di prendere parte all'adunata. Esalta la figura di San Giovanni Bosco, immergiato in Lui l'animo dei giovani, l'educatore, il genio che seppe divinizzare un secolo quasi votato alla rivolta del mondo contro la legge soprannaturale. L'ottimo affida a mons. Fina l'ardente voto che la gioventù cattolica italiana voglia eleggersi a Patrono il grande figura di Don Bosco. L'invocazione viene suggellata da ardenti acclamazioni. Concludendo, saluta Raimondo Manzini il direttore del giornale «ardentemente amato» dalla gioventù cattolica piemontese.

Fra nuove vivissime attestazioni di piano parla ora Manzini. Il suo discorso merterebbe un'intera pubblicazione, tanto è stato denso di acute osservazioni, vario di riferimenti e di sintesi, animato e pervaso da un vibrante tono di spiritualità.

L'oratore ha saputo ingrandire le caratteristiche maggiori e gli aspetti salienti del nuovo Santo nel periodo storico in cui visse, per trarre dai suoi ammassamenti la luce di nuove direttive nelle vie dell'apostolato moderno. In Don Bosco l'oratore ha esaltato il Santo provvidenziale dei tempi moderni, attorno a cui convergono in così confortante unanimità popoli e governanti.

Frequentemente interrotto, l'oratore che possiede una forma di espressione appassionata e ricca di motivi lirici, è stato fatto sermo ad entusiastica dimostrazione.

Mons. Fina unisce il suo fervido intervento a quello dei precedenti oratori ed è stato festeggiosissimo allorché annunciò che si renderà interprete del pensiero espresso dai giovani per l'ausilio di Don Bosco. Reca il saluto di mons. Sargolini, assistente generale, e trascina i giovani all'entusiasmo esultando a perseverare nei nobili propositi di vita cristiana.

L'adunata viene chiusa dall'ardente parola di mons. Vescovo di Alba, che con vivace arguzia, sottolinea taluni caratteristici episodi della vita di Don Bosco e segna ai giovani le vie della purezza, dell'Eucaristia, dell'amore alla Patria. Anche Mons.

Grassi è acclamato dall'assemblea, che sfolla, poi lentamente, trascorre rapida. Si direbbe che i pellegrini abbiano addirittura soppressa, poiché il loro via vai non subisce un attimo di rallentamento. Continua a piovere, ma nessuno cerca di accorgersene. Il desiderio dei buoni posti agita la folla. In modo particolare l'adiacente del Santuario di Maria Ausiliatrice sono fatte segno ad un'attiva opera di occupazione. Prima ancora che la folla abbia inguadrato, con opportune dislocazioni di forza e sbarazzando il percorso del sacro corteo, si formano delle simmetriche siepi umane sovrastate dall' funale del parapiglia.

Piove

Ma grado il scrosciare dell'acqua nessuno vuole porre in dubbio l'effettivazione dell'apoteosi di don Bosco. Perciò la folla — vecchi, giovani, bimbi, donne — resta immobilità. E' anche questo un modo significativo per dimostrare l'attaccamento e la devozione al grande Santo.

Per comprendere l'eccezionale sviluppo della processione, basterà precisare che essa si allungherà lungo nove livelli tratti di cinque Corsi, di due Piazze, di due Vie. Piazza Maria Ausiliatrice sembra abbracciare, nella sontuosità dei drappaggi, la Basilica eretta da Don Bosco. Le Case popolari di Corso Regina Margherita, il palazzo dei nobili, il palazzo del Comune di colori che s'ineguce ripida lungo la via Consolata, si aprono maestose verso il sacro corteo, mentre le associazioni ed i sodalizi che precederanno o seguiranno l'urna insignite, si avviano ai luoghi di concentrazione. Il suono delle bande accantate, l'ondata di festosità che abbraccia da ogni parte, traspare da tutti i volti ed è invano contrastata dalla pioggia.

Si sarebbe indotti a credere in una baronada. Per contro, ogni aggruppamento sa dove dirigersi, ciascuna delegazione conosce il proprio posto di ritrovo. I servizi logistici ritrovano la loro idoneità e superano le prove di un collaudo eccezionale, reso ancora più difficoltoso da Giove Fulmineo. Ne per nulla l'aspetto organizzativo salesiano ha affermato la propria efficienza nel mondo.

L'avvio

L'inizio della Processione avviene con un'ora di ritardo. Poco dopo le ore 16 sul gigantesco brusio della moltitudine in attesa i sacri bronzi scatenano metalliche vibrazioni sonore. La costanza del popolo, che da alcune ore rimane impassibile dinanzi all'effervescenza della pioggia, è finalmente premiata. Il flusso umano, preceduto da un gruppo di vigili urbani in bicciolata, comincia a snodarsi in una sagra di gonfali e di candore. Scia di bimbe avanzano recando il simbolo della purezza di Don Bosco: i gigli. Fra i peregrini argini della folla i candidi veli delle oratorie delle Figlie di Maria Ausiliatrice ondeggiavano fiammeggianti. Primi canti li trascinò accompagnati. Primi canti li trascinò accompagnati. Primi canti li trascinò accompagnati. Primi canti li trascinò accompagnati.

di Valsalce Rebaudengo, Lucente, Crocetta, Monte Rosa, S. Luigi, S. Francesco di Sales. Un'altra nota di vivido colore è recata, tra il grigiore del tempo, dal passaggio di piccole italiane, da moschettieri, da bande musicali.

Torno torno lo sventagliare della moltitudine sotto la nera cupola impalpabile e presunta tale. Infatti la difesa del parapiglia diventa pressoché inutile. La tribuna allestita in corso Sissani, a ridosso della Cittadella, è affollatissima. Scorgiamo la rappresentanza dei gruppi fascisti, di ex combattenti, di soldati patriottici.

La processione mostra ora l'addensarsi dei convitti e degli istituti femminili di educazione. Le invocazioni a Don Bosco uniscono le voci delle giovani in un'immane corale. Altre folle urge ininterrottamente. E' costui tutta dagli istituti, dai collegi femminili, dalle rappresentanze degli istituti medi. Poi, un altro fiotto di tutta salesiana fiorisce nei collegi di Torino. Ecco gli orfani di Ssist, le case San Giovanni e del Martirio. Il canto non smorza mai i suoi toni ed i numerosi musicanti dan tutto il fiato agli strumenti fradici e gorgolanti.

La tradizionale gioialità di Don Bosco si sfonda così in trilli ed accenti clamorosi. Ancora nuovi stadi degli istituti e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, arrivano in delegazione. Partecipano, eguali sfilata, compiono gli istituti e gli oratori maschili delle provincie subalpine.

E' ormai necessario limitarci a sommarî accenti. Certo che tutte le più rose previsioni sugli ammassamenti della folla sono nettamente superate dalla realtà. La folla che grinesce i viali e si piglia lungo le strade del percorso è come aggraziato dalla trasparente dimostrazione.

Non siamo ancora a metà del sacro corteo e a gruppi della sfilata hanno di già compiuto il lunghissimo itinerario. L'azione Cattolica allinea una superba folla di aderenti, impaziente di unirsi al filiale omaggio a Don Bosco. La banda parrocchiale di Susa chiude il passo alle associazioni della gioventù cattolica femminile. La pietà delle dimostranti è diffusa la folla che si unisce alle preghiere e agli inni. Tutte le diocesi del Piemonte sono accorte ai numerosi sodalizi della nostra provincia ecclesiastica, la quale, com'è logico, offre larghissimo e prevalente contributo di pubblico.

La maggior parte dei paesi più prossimi alla nostra città hanno compiuto un vero e proprio esodo. Ma torniamo alla gioventù femminile, dominata e raccolta da una fitta corteo di vessilli tricolori. Da questo momento s'inizia la ridda delle bande nazionali, come a ricordare l'italianità del Santo ormai popolare nelle più remote contrade.

Ammirabili per ordine e disciplina, la gioventù femminile passa a ordine, preceduta dalle attive dirigenti, fra le quali è rappresentato il Consiglio Nazionale. La sfilata giovanile è seguita da un'animosa schiera di fuorvi, dell'Associazione Universitaria Gaetano Agnesi.

La banda dell'Oratorio Padri Oblati di Vigevano annuncia le donne di Azione Cattolica, che nella madre di Don Bosco vedono l'esempio da emulare. Lo spettacolo d'impemosa e di mistica bellezza si rinnova lungamente fino a culminare nella straripante massa dei giovani cattolici.

Ma non è soltanto il numero che impressiona colpire soprattutto lo spirito ardente la preghiera raccolta, l'umano sentimento di devozione profonda. Gli evviva a don Bosco prorompono poderosi e sono raccolti dalla folla, che li ripete a gran voce. L'ala del canto ha nuovi battiti. Questa offerta di volontà deve andare dritta al cuore di Don Bosco. Il Santo che predilesse la gioventù, tanto da

In Piazza San Giovanni

Non abbiamo ancora detto che in piazza San Giovanni su di un'apposita tribuna, le maggiori autorità assistono alla sfilata, esprimendo compiacimento e ammirazione. A S. E. il Governatore Nazionale, fanno degna corona il Podestà, il Senatore Thaon di Revel.

Il Senatore Thaon De Revel, Pedesante di Torino, passa accanto al Gonfalone del Comune che è recato da alcuni valletti. Poco lungi sono i sagliardetti del Fascio e le bandiere di numerosi paesi e città. Nei gruppi vengono pure notate le folissime rappresentanze del corpo consolare. Gli studenti universitari fascisti con un capolo del segretario del «Guf». La lotta suscitata contro l'apoteosi, la partecipazione della gioventù studiosa è vivamente apprezzata.

Guardando ed ammirando il fulire del sacro corteo, sorge spontaneo il pensiero di una prodigiosa moltiplicazione degli Istituti e delle Case Salesiane. Ora, ad esempio, a la volta dei centri italiani. Le maggiori città italiane sfilano ininterrottamente attraverso i ragguardevoli ed entusiasmanti aggruppamenti: Milano, Genova, Roma, Sambridera, Treviso, Bologna, raccogliendo l'eco della folla. In Canada, il Giappone, la Turchia, il Congo Belga, ecc. Subito dopo, quasi ad attestare la verità delle insegne multicolori, compaiono i folli gruppi delle case straniere. I canti sacri intonati nelle lingue francese, spagnola e tedesca acquistano nuovi ritmi e profonda significazione.

Con le Figlie di Maria e le innumerevoli congregazioni religiose, la sfilata assume un aspetto di mistico candore. Il Consiglio Generalizio dell'Istituto, fondato da Maria Mazzarello, mostra la gioia della splendida apoteosi.

In distanza si scorgono le fiammelle dei cori votivi, accanto alla Croce. Incomincia la processione con l'intruducibile sintonia di colori, alternata dalla grigia atmosfera. Il bianco camice dei chierici dei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri, Torino trae maggior risalto dal viola delle mozzette dei parroci, dal fuoco delle cappe canonicali, dalle fogge e dalle tinte che distinguono le innumerevoli congregazioni, catechizzate dai superiori generali, canti in onore di Don Bosco scansionano monotonamente la pittoresca sfilata a preparare gli animi al sovrano cingere dell'urna.

L'attesa si fa intensamente tendente: ma ecco nuove macchie di colore ravvivare ancora l'inesaurita tavole e tenere all'attestazione la voce risonante di quanti, oltre i confini della civiltà, ebbero dai figli di Don Bosco il supremo dono della Fede.

I piccoli indiani

Quattro piccoli indiani, in costumi sparganti, avanzano sorridenti e ricambiavano la festosità della moltitudine con gran cenno del capo e delle braccia. I primi due giovani vestono la gran divisa di guta, riservata ai guerrieri indiani, ed hanno il capo coperto da alti turbanti. La seconda duplice indiana è meno elegante ma ugualmente caratteristica.

(Continua in sesta pagina)

